



OLIMPIADE DI SANGUE Da Bergen-Belsen a Monaco '72 La lunga marcia di Shaul Ladany

Giovanni Sallusti

Din nuovo, deve aver pensato Shaul Ladany, l'alba del 5 settembre 1972. Può marciare quanto vuoi, accatastare chilometri fino a esaurirti, ma i tentacoli di questo secolo breve e folle arriveranno sempre a riprenderti. Shaul Ladany era un marciatore della squadra israeliana alle Olimpiadi di Monaco, e aveva appena portato a termine la sua 50 chilometri con un buon diciannovesimo posto. Aveva pagato una partenza troppo lanciata, ma a 36 anni poteva essere soddisfatto. Calpestare il suolo olimpico dopo essere sopravvissuto al lager. Sì, perché Shaul, all'età di nove anni, passò sei mesi nel campo di Bergen-Belsen, nello stes-



Nel tondo,
Shaul Ladany

so periodo in cui vi morì una quindicenne di nome Anna Frank. «La puzza insopportabile che arriva dalle latrine e il profumo dei pomodori, che crescono al di là della rete elettrificata»: è un contrasto dei sensi e della ragione, il suo ri-

cordo della Shoah, sviscerato nelle prime pagine di *Cinque cerchi e una stella*, il libro costruito da Andrea Schiavon attorno a questa vita straordinaria (add editore, pagg. 174, euro 14). Ma il racconto prende le mosse da quella mattina di Monaco, nel villaggio olimpico.

Quando lo svegliano farfugliando di un attacco terroristico, Shaul pensa a uno scherzo del compagno Zelig Stroch. Invece, otto fedayyin palestinesi, del gruppo terroristico «Settembre nero», hanno fatto irruzione nelle unità 1 e 3 della squadra israeliana. Due atleti vengono falciati subito, altri nove sono in ostaggio. L'unità 2, quella di Shaul, non è ancorata attaccata, e gli atleti decidono di correre il rischio: uscita sul retro e folle corsa allo scoperto per mettersi in salvo. Ci riescono. Il sequestro dei suoi compagni finirà come peggio non poteva: tutti uccisi, anche a causa dell'impreparazione della polizia tedesca. Ma Ladany, dopo l'incubo nazista, sopravvive anche all'orrore dell'estremismo terroristico. Sono i due poli,

Bergen-Belsen '44 e Monaco '72, tra cui oscilla il pendolo di una biografia impregnata del suo secolo. Emigrato negli Usa, studente e poi professore di Ingegneria alla Columbia University, per due volte, durante la guerra dei Sei giorni e quella di Yom Kippur, sceglie di rientrare in Israele per combattere. «Se non partissi, non riuscirei più a guardarmi allo specchio», dice alla moglie Shoshana la prima volta. La seconda, si paga di tasca propria il biglietto aereo fino a Tel Aviv, e raggiunge il fronte un po' in autostop e un po' marciando. «È una cosa che va oltre il senso del dovere». Forse, è un tributo a quel bambino che uscì vivo da Bergen-Belsen. Fino a diventare il marciatore che scampò a Monaco '72.